

LUCA ALFIERI

*La storia della derivatio, le grammaticae rationales
e la confusione tra le moderne nozioni di sincronia e
diacronia tra il '600 e il '700*

ABSTRACT: *The history of the derivatio, the grammaticae rationales, and the synchrony-diachrony confusion between the XVII and the XVIII century.* It is usually assumed that between the 16th and the 18th centuries language sciences included three main research lines: works on language origin; practical grammars and philosophical grammars. This view has been countered by Alfieri (2019), who showed that between the 13th and the 16th centuries philosophical grammars comprised two types of works which were substantially different as for their settlement on the time axis, as well as for their theory of *derivatio*. In this case the hypothesis in Alfieri (2019) will be taken up, showing that also in the 17th and 18th centuries philosophical grammars included two groups of works: a-chronic grammars that exclude data on word-formation; pan-chronic grammars that describe data on word-formation with special attention, but interpret these data only *sub specie originis linguae*.

KEYWORDS: History of linguistics, word-formation, rational grammars, philosophical grammars, synchrony and diachrony.

1. Introduzione: lo *status quaestionis*

A tutt'oggi manca una storia della nozione di derivazione nella linguistica premoderna (Kaltz 2004: 23). Certo, negli ultimi anni la lacuna è stata in parte colmata¹. Nonostante gli sforzi, però, non siamo ancora in grado di descrivere chiaramente il passaggio dalla nozione antica di *derivatio-etymologia* alla moderna nozione di morfologia derivazionale. Due aspetti del problema, in particolare, restano ancora poco noti: i rapporti tra la storia della *derivatio* e la confusione tra le moderne nozioni di sincronia e diacronia; i rapporti tra la storia della *derivatio* e la storia delle grammatiche filosofiche.

1. Si vedano il numero 14.1 (2004) di *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft* (= Forsgren & Kaltz 2004), i lavori di Kaltz (2004), Kaltz & Leclerq (2015), Kastovsky (2006), Lindner (2015). Sulla storia della nozione di *derivatio* in età antica e medievale, invece, si vedano Amsler (1989) e Vaahtera (1998).

Entrambi gli aspetti – ma soprattutto il primo – sono al centro di un recente contributo (Alfieri 2019). In quel caso, si è cercato di mostrare che, diversamente da ciò che si assume di norma, l’architettura del sapere linguistico alla fine del ’500 non è composta da tre filoni di ricerca principali, ma da quattro, perché le grammatiche “filosofiche” o *rationales* riuniscono due gruppi di opere molto diversi sia per l’inquadramento sull’asse del tempo, sia per la teoria della *derivatio*². In altre parole, se si guarda l’architettura del sapere linguistico comunemente accettato alla fine del ’500 attraverso le lenti della linguistica moderna, e soprattutto alla luce della dicotomia saussuriana sincronia/diacronia, la si può riassumere come segue.

Le grammatiche *practicae* studiano il funzionamento di una lingua particolare, pur nella convinzione che tutte le lingue siano uguali *secundum substantiam*. Queste opere presentano un inquadramento proto-sincronico, ovvero in apparenza sincronico, ma di fatto acronico, perché assumono che lo stesso modello grammatografico possa funzionare universalmente in tutti i luoghi e tutti i tempi. Inoltre, queste opere assumono che la parola sia l’unità minima dell’analisi grammaticale, quindi non descrivono i processi di formazione delle parole, che riguardano l’origine del linguaggio, la filosofia e l’etimologia, ma possono descrivere le caratteristiche formali o semantiche (*accidentes*) dei prodotti dei processi di derivazione, ovvero dei nomi complessi registrati nel lessico³. I nomi derivati e composti, però, non sono distinti in modo netto dagli altri nomi dotati di *accidentes* particolari (come i nomi patronimici, omonimi, astratti, comparativi, diminutivi, etc.) e, nel complesso, l’analisi delle *species* e delle *figurae nominum* resta un tema poco rilevante che è trattato in modo sbrigativo e può anche essere omissso dalle *regulae* più semplici⁴.

In queste opere si possono già trovare le nozioni di *positio* e *terminatio* grazie a cui noi oggi descriviamo la struttura interna delle parole, ma il loro significato è molto lontano da quello attuale. La *positio* non indica, come per noi, il tema distinto dalla desinenza, ma indica la parola originaria imposta su un oggetto dal primo nomoteta, quella parola che, di fatto, coincide con il nominativo singolare, nel caso del nome, o

2. Per la nozione di architettura del sapere, si veda Foucault (1988 [1966]: 7-11). L’idea di una architettura del sapere tripartita risale almeno a Jellinek (1913) e Padley (1976), ma è condivisa da tutti i manuali di storia della linguistica. In certi casi, questa *vulgata* viene temperata distinguendo una grammatica tedesca dotata di alcuni tratti specifici che non si lasciano descrivere dall’etichetta di grammatica *rationalis* (p.es. Moulin-Frnkhänel 2000 e Gardt 1994, 1999), ma sembrano essere in qualche modo relati all’opera di Schottel, alla sua teoria della *derivatio* e delle *Wurzelwörter* (p.es. Faust 1981, Güzlaff 1989a, 1989b e McLelland 2010, 2011). Nessuno di questi lavori, però, distingue due linee di grammatiche filosofiche.

3. Il postulato dell’integrità della parola è una caratteristica nota della grammatica antica. Sul tema si vedano Alfieri (2019: n. 14) e, per il ’6-700, Auroux (1994: 174).

4. Per una disamina puntuale delle grammatiche del ’4-500 si veda Alfieri (2019: n. 22). Esistono, ovviamente, delle eccezioni. Il Prisciano delle *Institutiones* - non quello del *de nomine, de pronomine et de verbo* - descrive i nomi derivati con più attenzione della norma e le *Excerptiones* di Prisciano (Porter 2002: 88 sgg.) elencano le principali *terminationes* con cui sono formati i nomi derivati latini. Questa modalità descrittiva riappare, tra il ’500 e il ’700, in Meigret (1550), Melantone (1558) e Wallis (1668), ma resta eccezionale tra le grammatiche pratiche.

con la terza persona del presente nel caso del verbo (GL II.421-2). Così, la *terminatio* non indica propriamente la desinenza, ma rimanda a tutta la parte finale, non originaria della parola, quella parte che si è unita con la parola primitiva in una fase successiva a quella della sua *prima positio*, come *-tus* in *amatus* “amato” o *-a* in *rosa* “rosa” (GL II.569, 77, 284).

Il secondo filone di ricerca comprende le opere sull’*origo linguae*, che cercano le *radices* della *lingua originalis* conservate nelle varie lingue del mondo, oppure tracciano gli scenari filosofici plausibili per la genesi della facoltà umana del linguaggio⁵. Queste opere, nel loro insieme, sono proto-diacroniche o, più precisamente, pancroniche, perché confondono l’ontogenesi di una lingua particolare e la filogenesi del linguaggio in generale. Coerentemente con il loro approccio pancronico, queste opere studiano i processi di derivazione delle parole dalle loro *radices* originarie (l’etimologia “filosofica”), ma non si occupano direttamente dell’analisi empirica dei nomi derivati.

A fianco alle grammatiche pratiche e alle opere sull’*origo linguae* ci sono le grammatiche filosofiche, che alla fine del ’500 sono già divise in due gruppi. Il primo gruppo comprende le *grammaticae speculativae* pubblicate tra il ’200 e il ’400. Queste opere non descrivono una lingua particolare, ma si propongono di studiare direttamente la sostanza universale del linguaggio, anche se questa sostanza è descritta soltanto attraverso l’analisi di una lingua particolare (il latino). Proprio perché studiano la sostanza universale del linguaggio, però, queste opere hanno un inquadramento nettamente acronico, e sviluppano una teoria della *derivatio* coerente con questa acronia. Per i Modisti, la *derivatio* non indica più la formazione delle parole a partire dai *primitiva nomina*, ma indica la formazione-creazione dei concetti nella mente eterna e immutabile di Dio e nell’anima immortale degli uomini, che partecipa della stessa eternità della mente di Dio. Anche i Modisti, quindi, descrivono in breve *species* e *figurae nominum*; queste categorie, però, non indicano più gli *accidentes* formali o semantici che le parole hanno subito nel corso della loro evoluzione, ma indicano le caratteristiche ontologiche delle cose significate dalle parole.

Il secondo gruppo di grammatiche filosofiche comprende il *de causiis* di Scaligero (1540) e la *Minerva* di Sanctius (1587). Invece di indagare il funzionamento del latino o del linguaggio in generale, Scaligero e Sanctius ne studiano le *causae*, ovvero da una parte l’*origo* delle forme linguistiche latine (*causa originalis*), dall’altra la *ratio* che ha portato quelle forme ad essere proprio così come sono (*causa finalis*). Queste opere, quindi, sono filosofiche ma pancroniche, perché aspirano a descrivere tutto ciò che va dall’origine ultima delle parole latine, vicina o forse addirittura coincidente con l’origine del linguaggio in assoluto, alla loro forma attuale. In queste opere, insomma, la *derivatio* indica la formazione-creazione delle parole a partire dalle loro radici originarie, ossia la loro etimologia (sempre nel senso filosofico più elevato di adeguatezza, verità dei nomi, cfr. gr. τὸ ἔτυμον “il vero”, da cui ἔτυμολογία, che Cicerone tradusse con *veriloquium*)⁶.

5. Sulla teoria dell’*origo linguae* si veda la bibliografia in Alfieri (2019: n. 26-30).

6. Si vedano i passi seguenti: *amaritudo duceretur ab Amaro; Amarum a Mari: Mare unde derivabitur?*

Probabilmente, per gli studiosi del '500, i quattro gruppi di opere descritte sopra si distinguono soprattutto per l'oggetto della ricerca (funzionamento vs. origine) e per il metodo della ricerca (empirico-descrittivo, ossia particolare vs. filosofico-speculativo, ossia universale). Dal nostro punto di vista, però, ogni gruppo di opere è definito anche o, forse, soprattutto da uno specifico inquadramento sull'asse del tempo e da una specifica teoria della *derivatio* (tab. 1):

		Lingua-Linguaggio
Funzionamento	generale	Grammatiche <i>speculativae</i> ----- inquadramento: proto-sincronia, i.e. acronia ----- <i>derivatio</i> : formazione-creazione dei pensieri
	particolare	Grammatiche particolari o <i>practicae</i> ----- inquadramento: proto-sincronia, i.e. acronia ----- <i>derivatio</i> : analisi dei nomi derivati
Origine	generale	Opere filosofiche sull' <i>origo linguae</i> ----- inquadramento: proto-diacronia, i.e. pancronia ----- <i>derivatio</i> : formazione-creazione di tutte le lingue
	particolare	Grammatiche delle <i>causae</i> ----- inquadramento: proto-diacronia, i.e. pancronia ----- <i>derivatio</i> : formazione-creazione delle parole in latino

Tab. 1, l'architettura del sapere linguistico e la nozione di *derivatio* alla fine del '500

Ciascuno dei quattro comparti del sapere descritti sopra subisce dei mutamenti tra il '600 e il '700. Però, mentre la storia delle opere sull'origine del linguaggio è, tutto sommato, ben nota (basti citare, da ultimo, Metcalf 2013), e la storia delle grammatiche pratiche non presenta grandi innovazioni, la storia delle grammatiche filosofiche è, nello stesso tempo, la meno nota e la più interessante. Infatti, anche se in questi secoli nessuno discute in modo esplicito i legami tra la nozione di *derivatio*, l'inquadramento della grammatica sull'asse del tempo e la grammatica *rationalis*, è proprio la percezione di questo legame che fa da innesco per i mutamenti occorsi nella teoria della *derivatio* tra il '600 e il '700.

Il tutto nasce, probabilmente, dalla percezione di quella stessa anomalia teorica che, tra il '200 e il '500, aveva portato gli autori delle grammatiche filosofiche a cercare di

ab Hebraeo Marath (la Mara, ebr. מרה <mrh>, è la località raggiunta dagli Ebrei dopo la traversata del Mar Rosso, che era famosa per l'amarezza delle sue acque, cfr. *Es.* 16); *derivativum, quoniam ab nomen alterum a priore per eius vim derivaretur: ut ab Ilus, Iulus* [...]; *ab Iulus, Iulius & Iulianus* (Scaligero 1540: 121, 160). Il termine *pancronico* che utilizzo indica quella che Botha (2016) definisce *evolutionary linguistics*, i.e. lo studio di tutta l'evoluzione del linguaggio dalla sua origine ultima alla sua forma attuale. Lo stesso Saussure intravede questa prospettiva dello studio linguistico che era, in qualche modo, implicita nei lavori sull'*origo linguae* tra il '500 e il '700 (cfr. Saussure 1922: 134 e il commento di De Mauro).

allineare la teoria della *derivatio* accolta nella grammatica e l'inquadramento complessivo delle loro opere sull'asse del tempo, ovvero a sviluppare una teoria acronica della derivazione nelle grammatiche modistiche, che sono tendenzialmente acroniche, e una teoria pancronica della formazione delle parole nelle grammatiche delle *causae*, che sono tendenzialmente pancroniche. In altre parole, la *derivatio* finisce per rappresentare il comparto dell'analisi in cui traspare più chiaramente il problema dell'inquadramento della grammatica sull'asse del tempo. E il problema doveva presentarsi all'incirca in questi termini: se i nomi derivati sono davvero i prodotti dei processi diacronico-ontogenetici di formazione delle parole, l'analisi delle *species* e delle *figurae nominum* che si trova all'interno delle grammatiche pratiche può anche essere utile in pratica, perché aiuta a organizzare il lessico in gruppi lemmatici, ma di fatto confonde l'inquadramento della grammatica sull'asse del tempo, perché introduce un frammento di analisi proto-diacronica sulla formazione delle parole all'interno di opere che, nel complesso, sono proto-sincroniche. Le *grammaticae practicae* che hanno degli scopi – appunto – pratici, possono anche trascurare la piccola incongruenza teorica che nasce dal contrasto tra l'inquadramento proto-sincronico delle grammatiche descrittive e l'analisi dei nomi derivati che, a rigore, riguarda la proto-diacronia. Però, le grammatiche *rationales*, se vogliono davvero trattare la lingua *secundum rationem*, devono risolvere in qualche modo il problema e, per farlo, possono seguire due strade.

2. Le grammatiche filosofiche “acroniche”

La prospettiva acronica dei Modisti ricompare nei primi anni del '600 sia in Francia che in Germania⁷. A questi anni risalgono le prime opere grammaticali che mostrano una certa attenzione per la ricerca di spiegazioni filosofiche “generali” per fatti linguistici particolari, come l'*Allgemeine Sprachlehr* di Ratke (1630), o per un metodo didattico universale, come la *Didactica universalis* di Hellvicius (1619), la *Méthode Abregée* di Jean Macé (1651 [ma 1635¹]) o il *Methodo grammatical para todas as linguas* di A. da Roboredo (1619). In tutti i casi, però, più la grammatica aspira ad essere generale, più tende verso un inquadramento acronico sull'asse del tempo; e più tende verso un inquadramento acronico, più deve armonizzare il suo inquadramento con l'analisi della *derivatio*. In altre parole, se la grammatica generale è acronica, ma la *derivatio* indica un processo pancronico, o si riformula la *derivatio* in chiave acronica, come facevano i Modisti, o si accetta l'inquadramento diacronico-ontogenetico della *derivatio* tipico della grammatica antica, ma si esclude lo studio di *species* e *figurae* dall'analisi grammaticale.

La prima soluzione è quella di Ratke (1630). Per lui la *derivatio* è un dono di Dio (1630: 176), perché assicura il legame tra le lingue umane e la lingua edenica, e la

7. Sulle grammatiche “generali” prima della *Grammaire*, si vedano Auroux & Mazière (2007), Jellinek (1916: 95 sgg.) e McLelland (2010: 3). Il sintagma *grammaire générale et raisonnée* compare, per la prima volta, in Macé (1635). Sull'acronia della *Grammaire* si veda Simone (1969: xxix, 1996).

capacità degli uomini di manipolare i concetti presenti *in mente Dei* (1630: 273, 276 sgg.). Lo studio degli *accidentia verborum* (*Worbedeutungslehr*), quindi, riguarda innanzitutto la semantica, intesa in senso ontologico, e la filosofia, perché svela la “verità” profonda nascosta nelle parole e serve ad accrescere la *copia verborum* di ogni lingua, ma soprattutto del tedesco, che supera per questo aspetto tutte le altre lingue europee (1630: 276-7)⁸.

La seconda soluzione, invece, è quella di Irson che, nella sua *Nouvelle Méthode* (1656¹), esclude ogni riferimento a *species* e *figurae verborum*, ma descrive le famiglie derivazionali francesi nel vocabolario stampato alla fine dalla grammatica (1662²: 212-280). Il vocabolario, che si intitola *Les Etymologie ou les origines & les derivez*, è lemmatizzato per parole primarie (i.e. *arçson*, *arçonner*, *desarçonner*, *arcade*, *archet* sono registrati sotto la voce *arc* “arco”). Secondo Irson la *derivatio* non riguarda la descrizione grammaticale, neppure nella forma minima canonica delle *species* e *figurae nominum*, ma riguarda la lessicografia, perché è la lessicografia che studia l’origine delle parole, sia che si tratti dell’*origine prochaine* delle parole, ovvero della loro formazione all’interno di quella lingua, sia che si tratti dell’*origine éloignée*, ovvero dell’etimologia, che si può cercare anche in altre lingue (1656: 164-5)⁹.

La soluzione di Irson è accolta, senza modifiche particolari, nella *Grammaire* di Arnauld e Lancelot (1660)¹⁰. Come dicono Arnauld & Lancelot l’analisi delle *species* e delle *figurae* è un tema più adatto ad un dizionario che a una grammatica (1660: 105):

On n’a point parlé, dans cette Grammaire, des mots dérivés ni des composés, dont il y aurait encore beaucoup de choses très-curieuses à dire, parce que cela regarde plutôt l’ouvrage d’un Dictionnaire général, que de la Grammaire Générale. (“In questa Grammatica non si è affatto parlato dei nomi derivati e dei composti, dove ci sarebbero ancora da dire molte cose curiose, perché essa riguarda più il lavoro di un Dizionario generale, che di una Grammatica Generale”).

L’idiosincrasia tra la grammatica generale e la descrizione della *derivatio* è confermata da tutte le grammatiche generali del ’700, da Beauzée (1767) a de Sacy (1799), oltre che dalle voci *grammaire* e *formation* curate da Beauzée e Douchet per l’*Encyclopédie Méthodique* (1784: II, 119 e 198), dove si dice che la *dérivation* rientra

8. Su Ratke, si vedano Padley (1985: 112) e Kaltz (2004; 2005). La teoria semantico-metafisica di Ratke torna in Gueinz (Hundt 2000), Longolio (Spitzl-Dupic 2004) e Reisig (Schmitter 2004), ma non ebbe gran seguito.

9. Anche Hellvicius (1619) esclude l’analisi dei nomi derivati dalla grammatica greca e siriana incluse nella *Didactica*. Su Irson (1662), si vedano Delesalle & Mazière (2002). La stessa soluzione, inoltre, si trova in alcune grammatiche pratiche, come Bödiker (1746), Bel (1755) e Fränklins (1778).

10. Come le grammatiche dei Modisti, anche la *Grammaire* descrive le caratteristiche del linguaggio in generale attraverso l’analisi di una lingua particolare. Arnauld e Lancelot, infatti, dicono di voler descrivere *les raisons de ce qui est commune à tutes les langues*. Sull’universalismo della *Grammaire* si vedano Rosiello (1967: 48, 106, 132, 167), Simone (1969: xv-xix; 1992: 95, 110 sgg., 119 sgg., 1996).

nell'*étymologie*, la quale rientra, a sua volta, nella *lexicologie*. E la stessa conferma si ricava dal *Dictionnaire de l'Académie Française* (1694), che ripropone il criterio di lemmatizzazione per parole primarie (*racines*) proposto da Irson¹¹.

3. Le grammatiche filosofiche “pancroniche”

La prospettiva pancronica proposta nelle grammatiche delle *causae* ottiene un successo particolare in Germania tra la fine del '500 e il '700. La lettura autonoma delle Scritture è uno dei capisaldi della dottrina luterana e Lutero stesso pubblica una traduzione della Bibbia in 6 volumi tra il 1522 e il 1534. Se la Bibbia può essere scritta in tedesco, però, il tedesco deve essere prestigioso, ovvero antico, come le *tres linguae sacrae*: l'ebraico, il greco e il latino. Per un pregiudizio tipico di questi secoli, inoltre, l'antichità di una lingua non si misura in base alla data delle sue prime attestazioni, ma dipende innanzitutto dalla quantità di *radices* e nomi derivati che si trovano in quella lingua, perché l'abbondanza di nomi derivati (*copia verborum*) mostra il legame tra quella lingua e la *lingua originalis*, ovvero la sua capacità di creare parole nuove utilizzando gli stessi meccanismi che hanno portato alla genesi di tutte le lingue e di rispettare, proprio grazie a quelle parole, la natura più intima e profonda delle cose nominate (come mostra, ad esempio, il riferimento alla nozione di chiara ascendenza platonica della *Grundrichtigkeit der Wörter* nel sottotitolo della *Ausführliche Arbeit* (1663) di Schottel)¹². In questo clima, fiorisce in Germania, un nuovo tipo di grammatica nello stesso tempo filosofica ma pancronica, che descrive il tedesco e, soprattutto, la *derivatio* in tedesco per dimostrare il rapporto privilegiato tra il tedesco e la *lingua originalis* del genere umano, quella lingua in cui i nomi erano ancora perfettamente adeguati alla “verità” delle cose nominate¹³.

In una prima fase, la specificità di questa linea di studi grammaticali non è ancora ben delineata, ma si assiste alla creazione di una terminologia tecnica tedesca e alla sostituzione del latino al tedesco come lingua della grammatica¹⁴. Da Schottel in poi,

11. Sul dizionario dell'Accademia, si veda Leclercq (2002). Tra le grammatiche generali, Régnier-Desmarais (1706) descrive le *species* e le *figurae nominum*, ma liquida il tema in 2 pag. su 746 (Kaltz & Leclercq 2015: 28-31).

12. Per il ruolo di *positive heritage building* svolto dagli studi grammaticali nella Germania del '5-600, si vedano Faust (1981), Considine (2008) e Hundt (2000).

13. Tra il '600 e il '700, l'etichetta *Teutsch* può riferirsi in generale a tutto l'elemento germanico, dal gotico, al sassone, al neerlandese, al tedesco vero e proprio. Nelle grammatiche, però, la referenza di questa etichetta è meno instabile: la *Teutsche Sprache* descritta da Ratke e Schottel indica una lingua scritta sovregionale basata principalmente su, ma non coincidente con, l'alto tedesco (McLelland 2011: 33 sgg.).

14. Albrecht (1573) e Ritter (1616) usano ancora il prestito *Grammatik*, ma Ratke (1612-15) calca *ars grammatica* con *Sprachkunst* e Ratke (1619) sostituisce *studium grammaticae*, *species*, *figura*, *accidentia* ed *etymologia* con *Sprachlehre*, *Art*, *Gestalt*, *Zufälle* e *Wortforschung*. Nella *WortbedeutungsLehr* (1630), infine, Ratke sostituisce i nomi latini delle *partes orationis* con i calchi *Nennwort* “nome”, *Sprechwort* “verbo”, etc.

però, la specificità di questo filone di ricerca emerge in modo evidente fin dall'indice delle grammatiche. Tutte (o quasi) le grammatiche pratiche tra il '500 e il '700 sono divise in tre comparti tematici principali (Jellinek 1913: 228): l'alfabeto; le *partes orationis* (al cui interno si trattano *species* e *figurae*); e la sintassi che, però, per tutto il '600 è ancora di estensione limitata¹⁵. La *Teutsche Sprachkunst* (1641) di Schottel, invece, è organizzata in modo diverso: il libro I (*Von der Uhrhalten der Teutschen Sprache*, pp. 1-172) studia l'origine del linguaggio e della lingua tedesca; il libro II (*Etymologia*, pp. 174-552) analizza i suoni della lingua e le *partes orationis* e il libro III (*Syntaxis*, pp. 553-653) descrive la sintassi. La *derivatio* è descritta due volte: i processi di derivazione e composizione sono analizzati nel libro I, insieme alle teorie sull'*origo linguae* (pp. 95-104, 105-138); i prodotti della derivazione, ossia i nomi derivati e composti, sono descritti alla fine del libro II, dopo l'analisi della flessione (pp. 303-344, 345-395)¹⁶.

L'utilizzo di un *Protokoll* diverso da quello delle grammatiche pratiche ha un'importanza particolare. Come tutti coloro che coltivano scienze empiriche, i grammatici non discutono in astratto gli assunti su cui poggia la teoria che utilizzano, ma applicano la teoria prescelta alla soluzione di un problema pratico, come la descrizione di una lingua, e lasciano che i lettori giudichino in modo indiretto la bontà della teoria proposta attraverso la sua capacità di descrivere la lingua prescelta nel modo migliore possibile. L'indice di una grammatica, in questo quadro, non è solo un comodo riassunto del lavoro, ma riunisce tutto l'insieme delle unità di analisi che sono utilizzate nel lavoro, senza essere discusse in modo esplicito¹⁷. Modificare il *Protokoll* di una grammatica, in altre parole, non vuol dire soltanto aggiungere o togliere dei dati, ma vuol dire modificare la *ratio* che è alla base dell'opera: in questo caso, vuol dire passare da un criterio ordinatore proto-sincronico, che si basa sulla nozione di parola formata e descrive prima le parti che compongono le parole (*de litteris*), poi la forma delle parole in isolamento (*de partibus orationis*) e infine l'uso delle parole in combinazione (*de syntaxi*), ad un criterio ordinatore proto-diacronico, i.e. pancronico, che descrive tutta l'evoluzione del linguaggio e del tedesco, dalla creazione-formazione delle parole, fino alla loro forma presente e al loro uso in combinazione.

All'interno del nuovo *Protokoll* viene descritta la stessa pancronica sulla *derivatio* che era implicita nelle grammatiche antiche. Per Schottel, le radici sono gli elementi formativi del linguaggio (*die Fundament und die Grundsteine der Sprache*, 1663: 1276), sono più antiche delle normali parole (1641: 105) e contengono soltanto le let-

15. La divisione della grammatica in questi comparti è discussa da Melantone (1558: aa2) e Arnauld & Lancelot (1660: 1-2). In qualche caso la sintassi è esclusa, oppure si aggiungono alle tre sezioni canoniche altre sezioni sulla prosodia e l'ortografia. Nel complesso, però, queste tre sezioni tematiche formano il corpo principale di tutte le grammatiche pubblicate tra il '500 e il '700.

16. Lo stesso *Protokoll* compare in Adelung (1781), in Albrecht (1573), che però tratta la teoria sull'*origo linguae* nell'introduzione, e in Ritter (1616), che però descrive i nomi derivati solo prima della flessione.

17. Questa funzione dell'indice è stata identificata da Foucault (1988: 9-13).

tere che sono rimaste immutate dopo che Dio ha confuso le lingue a Babele (1663: 33). Queste lettere nascondono l'essenza ultima delle parole e, per questo, si chiamano lettere sostanziali (*Wesentlichstammbuchstaben*, 1641: 89) o radicali (*Stammletteren*)¹⁸. In virtù della loro antichità ontogenetica, le radici di norma sono monosillabiche (*Die Stammwörter oder radices [...] ensylbig sind*, 1663: 1273), ma a volte possono essere bisillabiche (1663: 61) e si conservano solo nelle forme più semplici e antiche delle parole, come l'imperativo dei verbi (1663: 1274). Le parole flesse, derivate e composte si sono formate dalle radici a cui si sono unite nel tempo altre lettere, chiamate accidentali o servili, che cambiano da lingua a lingua per via della maledizione babelica (1641: 89-90)¹⁹.

All'interno di questa teoria pancronica, si descrivono gli stessi dati empirici che noi oggi utilizziamo per esemplificare i processi sincronici di formazione delle parole. Come aveva fatto Sanctius, gli studiosi tedeschi progressivamente riducono l'analisi di *species* e *figurae* alla sola descrizione dei nomi semplici, derivati e composti, escludendo le *species* semantiche tipiche delle grammatiche latine, il cui ruolo nell'evoluzione del linguaggio, d'altra parte, non è chiaro, e riuniscono tutti questi argomenti in un paragrafo unico dedicato a *species & figurae*, come fa Albrecht (1573: E3 sgg.), oppure in due paragrafi contigui dedicati alla derivazione e alla composizione, come fa Schottel (1641: 95 sgg., 303 sgg.)²⁰. In entrambi i casi (Albrecht 1573: E6):

species, figuris non incommode subiunguntur, cum sint coniugata accidentia. Indicant autem species, quamquam origines quodlibet nomen nascatur ("le *species* e le *figurae* si possono unire utilmente, dato che rappresentano accidenti collegati. Infatti le *species* indicano da dove nasce ogni nome").

Anche solo dal punto di vista quantitativo, l'analisi della derivazione comincia ad avere uno spazio prima del tutto impensabile²¹. Albrecht, Clajus, Schottel e Aichinger elencano in modo sistematico le *terminationes* che formano i nomi derivati, come *heit, keit, er, ig, isch, haft, ung, en*, etc. e descrivono le tipologie morfo-semantiche dei derivati formati con i vari suffissi²². In molti casi, inoltre, descrivono solo i prodotti

18. La divisione tra consonanti radicali e servili risale ai grammatici semitici ed è ripresa da Adelung (1781: 57; 1782: 198-9) e Albrecht che, però, parla di *syllabae radicales* e *adiectae* (1573: E5, E9, C4).

19. Sanctius e Scaligero non descrivono la teoria sull'*origo linguae*, ma vi si riferiscono in vari passi (Scaligero 1540: 58, 121, 146, 163, etc.). La stessa teoria è citata da Albrecht (1573: p.es. in C2-3 ed E5) e Ritter (1616: 47), ed è descritta da Adelung (1781: 1 sgg., 1782: xii sgg., 1783: 27 sgg.).

20. Ritter e Adelung, invece, trattano la derivazione (i.e. le *species* o l'*origo*) prima della flessione (1616: 47-52, 101 e 1781: 55-71), ma la composizione (i.e. le *figurae*) dopo la flessione (1616: 151 e 1781: 376-400). Aichinger, infine, tratta *species* e *figurae* nei capitoli sul nome e sul verbo, come si usa nelle grammatiche pratiche, ma le tratta in due paragrafi continui (1754: 136-168; 268-272), come fa Schottel. 21. Si tratta, ad esempio, di circa 100 pag. su 650 in Schottel (1641).

22. Un simile elenco compare in Albrecht (1573: E8 sgg.), Clajus (1616: 77 sgg.), Schottel (1641: 303 sgg.; 1663: sgg.), Aichinger (1754: 136 sgg.) e Adelung (1781: 103 sgg., 257 sgg.; 1783: 55 sgg.). Le grammatiche pratiche citate nella n. 4 hanno di certo rappresentato un modello per questi elenchi.

dei processi di derivazione (i.e. i nomi derivati), ma anche i processi di formazione dei nomi *ex prima radice* [...] *primum reperta a inventoribus linguis*: ad esempio, gli aggettivi toponimici si formano senza *terminationes* (*Johannes Würzburg*), con la *terminatio er* (*Johannes Römer*), o con la *terminatio isch* (*Johannes Sächsich*, Albrecht 1573: E5 e E8).

In questo quadro, vengono proposte le prime operazioni di scomposizione morfemica. Albrecht nota che nel participio *media syllaba sempre est radicalis, & thematis originem indicat* (*sag-en* “dire” → *ge-sag-t* “detto”, 1573: I5). Clajus indaga sistematicamente il rapporto tra il genere dei nomi e le *terminationes* con cui sono formati e descrive le modifiche che subisce il tema verbale (*Wurzel*) nella formazione del presente, del preterito e del participio (1587: 148). Schottel si accorge che in tedesco il tema coincide con la 2sg. dell’imperativo, e non nella 3sg. del presente, come dicevano Prisciano e i Signori di Port Royal (1663: 1274) e divide regolarmente le *Hauptendungen der Abgeleiteten*, ovvero i “suffissi”, dai temi a cui si affiggono (1641: 100). Adelung identifica l’*Ablaut* nella formazione dei plurali e dei preteriti (1781: 60 sgg.) e inizia ad utilizzare con una certa regolarità il trattino di divisione morfemica (*ich lieb=e, ge=wes=en*, etc. 1782: 204)²³.

Contemporaneamente nasce la terminologia tecnica sulla formazione delle parole a cui siamo tutti abituati. Nell’incipit della *Sprachkunst* (1641: 22-3), Schottel presenta una tavola di equivalenza tra i termini tecnici latini e tedeschi: *radix* e *thema* sono tradotti con *Wurzel* e *Stammwort*; *terminatio* con *Endung*, *compositio* con *Doppelung*, *declinatio* con *Abwandlung* e *derivatio* con *Ableitung*²⁴. Il termine *Wortbildung*, a rigore, risale a Fulda (1776), ma Schottel (1641 e 1663) e Adelung (1781, 1782) utilizzano già il sintagma *Bildung der Wörter* per indicare la formazione delle parole²⁵. È vero che, in certi casi, la linea di confine tra la flessione, la derivazione e la composizione non è ancora netta. Per Schottel, ad esempio, *demonstrieren* è un *derivatum oder compositum*, e *Mannshaft* “umanità” e *Willigkeit* “volontà” sono composti, perché i suffissi *-haft* e *-keit* sono trasparenti quasi quanto parole indipendenti (1641: 79; 1663: 51, 68). Nonostante qualche incertezza, però, da Schottel in poi gli studiosi iniziano a distinguere, in modo tutto sommato regolare, le desinenze (*zufällige Endungen*) e i suffissi (*Hauptendungen*), separano i derivati e i composti, segmentano le parole e riportano un certo numero di derivati ai temi semplici da cui si formano (*unverantwortlich* a *Wort*; *Mannlich* e *Mannschaft* a *Mann*, etc., Schottel 1641: 103)²⁶.

23. L’identificazione della radice con l’imperativo risale alla *Germaniae exegesis* di Ireneo (1518), cfr. McLelland (2010: 7; 2011: 260).

24. Per la terminologia di Schottel, si vedano McLelland (2011: 49-50; 70 sgg.) e Barbarić (1981: 1208-9).

25. Sulle prime attestazioni del termine *Wortbildung*, si veda Kaltz (2004: 36). Il termine *Wortbildung* precede il termine *Morphologie*, che fu introdotto in linguistica da Schleicher nella seconda edizione della *vergleichende Grammatik* (1876, cfr. Salmon 2001).

26. Sulla confusione tra derivazione, flessione e composizione in Schottel, si veda McLelland (2011: 49 sgg.); ma si vedano Jelinek (1913: 137) e Kaltz (2004) sulla sua distinzione tra desinenze e suffissi.

Grazie alla teoria della derivazione, le grammatiche pancroniche tedesche diventano più informative delle grammatiche generali, perché riportano all'interno della descrizione grammaticale i dati sincronici sulla formazione delle parole che erano esclusi dai Signori di Port Royal²⁷. La stessa teoria della *derivatio*, però, le rende meno coerenti delle grammatiche generali. In virtù dell'interpretazione pancronica della *derivatio*, queste opere confondono i dati empirici e sincronici sulla formazione delle parole e degli pseudo-dati, ovvero delle teorie filosofiche sull'origine del linguaggio scambiate per dati empirici. Ritter, ad esempio, crede che in tedesco i nomi in *ung* o in *keit* siano femminili, perché erano femminili le parole della lingua originale da cui sono nate le *terminationes -ung* e *-keit*, dunque immagina che tutte le parole tedesche siano divisibili in una *radix* e una *terminatio*, che è responsabile del genere di quella parola. Così, Ritter ipotizza una serie di scomposizioni morfemiche arbitrarie e di pseudo-morfemi, come *ad* in *Rad* "consiglio" e *ld* in *Bild* "immagine" (1616: 27 sgg.)²⁸. Ugualmente, per Schottel il termine *Wurzel* indica la parola della lingua originaria che si conserva in tedesco. In pratica, però, questa parola originaria può essere istanziata di volta in volta da un tema primario tedesco, come *Welt* "mondo" o *Fleisch* "carne" (1641: 89), che è un'unità empirica e sincronica; da un tema primario comune a diverse lingue germaniche, come *Tag: Dies, Thur: Porta, Stern: Stella*, etc. (1641: 167), che è un'unità empirica ma diacronica; da un costrutto filosofico scambiato per un'unità di analisi linguistica, come la radice originaria *lett/litt* "membrum", che si conserva ancora nell'ingl. *letter*, ted. *Letter*, lat. *littera*, e che forse deriva dal celtico o dall'ebraico LID/LED (1641: 77-8).

4. L'architettura del sapere e la *derivatio* tra il '500 e il '700

Diversamente da ciò che spesso si dice (cfr. § 1), le grammatiche *rationales* non formano una linea di ricerca unitaria e l'architettura del sapere linguistico premoderno si articola attorno a quattro linee di ricerca principali. La tab. 1 che abbiamo descritto nell'introduzione quindi, resta immutata tra il '600 e il '700, ma muta il contenuto delle due linee di grammatiche filosofiche che si erano delineate nel '500. Le grammatiche generali prendono il posto delle *grammaticae speculativae* e, nello stesso modo, le grammatiche "storiche" (i.e. storico-ontogenetiche) tedesche sostituiscono le grammatiche delle *causae*. In entrambi i casi, inoltre, cambia l'analisi della *derivatio*. Se le grammatiche speculative avevano cercato di sviluppare una teoria acronica della *derivatio*, le grammatiche generali accolgono la visione tradizionale proto-diacronica

27. In vari passi gli studiosi tedeschi colgono i legami tra la formazione delle parole e la sincronia. Aichinger, ad esempio, distingue derivazione e composizione in base alla loro diversa produttività (1754: 136 sgg., 146 sgg., 157 sgg.), e Adelung si accorge che è possibile formare parole nuove anche oggi (1781: 395).

28. Questo tipo di analisi compare anche in Clajus (1587: 33 sgg.), ma non in Schottel.

della *derivatio*, ma escludono qualsiasi riferimento ai nomi derivati dalla grammatica generale, che aspira ad essere coerentemente proto-sincronica. Le grammatiche pancroniche tedesche, invece, si concentrano sull'analisi dei dati apparentemente proto-diacronici sulla formazione delle parole, ma per farlo proiettano tutta la descrizione grammaticale nella pancronia dell'*origo linguae*. Alla fine del '700, l'architettura del sapere linguistico si presenta così (tab. 2):

		Lingua-Linguaggio
Funzionamento	generale	Grammatiche generali ----- inquadramento: proto-sincronia, i.e. acronia ----- <i>derivatio</i> : nessun trattamento
	particolare	Grammatiche particolari (o <i>practicae</i>) ----- inquadramento: proto-sincronia, i.e. acronia ----- <i>derivatio</i> : analisi dei nomi derivati
Origine	generale	Opere filosofiche o lessicologiche sull' <i>origo linguae</i> ----- inquadramento: proto-diacronia, i.e. pancronia ----- <i>derivatio</i> : formazione-creazione di tutte le lingue
	particolare	Grammatiche pancroniche tedesche ----- inquadramento: proto-diacronia, i.e. pancronia ----- <i>derivatio</i> : analisi della derivazione in tedesco

Ovviamente, i comparti del sapere riassunti nella tab. 3 non vanno intesi in modo rigido. Ci sono grammatiche pratiche che trattano i dati sui nomi derivati più (cfr. n. 4) o meno (cfr. n. 9) della norma. Ci sono grammatiche generali o grammatiche pancroniche tedesche dotate di una tensione filosofica scarsa, che presentano un trattamento dei nomi derivati simile a quello delle grammatiche pratiche (cfr. n. 11, 20), e così via. I gruppi di opere citati nella tab. 2, però, rappresentano i principali comparti del sapere linguistico comunemente accettati tra il '600 e il '700.

Non è possibile ridurre il contrasto tra le due linee di grammatiche filosofiche descritte sopra ad un'opposizione tra grammatica francese e grammatica tedesca. Certo, la linea acronica ha avuto più successo in Francia, e la linea pancronica ha avuto più successo in Germania. Ci sono, però, grammatiche acroniche tedesche (cfr. n. 9) e grammatiche francesi vicine al tipo pancronico, almeno nell'analisi della *derivatio* (cfr. n. 4). L'equazione acronia-grammatica francese vs. pancronia-grammatica tedesca, quindi, è solamente preferenziale. Più precisamente, è l'aspetto più superficiale di un contrasto profondo tra due diverse linee di grammatiche filosofiche: l'una preferenzialmente francese, acronica, che descrive solo (o quasi solo) dati empirici reali, ma non descrive tutti i dati empirici che noi oggi riteniamo pertinenti per l'analisi linguistica sincronica, perché esclude i dati sulla *derivatio*; l'altra preferenzialmente tedesca, pancronica e incentrata proprio sull'analisi della *derivatio*, che, però, confonde dati empirici sincronici sul funzionamento del tedesco e teorie pancroniche sull'*origo linguae* in generale.

Riferimenti bibliografici

Fonti Primarie

- Adelung, J. Ch. 1781, *Deutsche Sprachlehre*, Berlin, Boß.
- , 1782, *Umständliches Lehergebäude der Deutschen Sprache zur Erläuterung der Deutschen Sprachlehre für Schülern*, Leipzig, Breitkopf.
- , 1783. *Von neuen Wörtern durch die Ableitung*, «Magazin für die deutsche Sprache» 1.4: 36-78.
- Aichinger, C. F. 1754, *Versuch eine teutschen Sprachlehre anfänglich nur zu eignen Gebrauche unternommen, endliche aber, um den Gelehrten zu fernerer Untersuchung Anlaß zu geben, aus Liecht gestellt von C.F.A.*, Frankfurt-Leipzig, J.P. Kraus [rist. 1972, Hildesheim, Olms].
- Albrecht, L. 1573, *Teutsch Grammatick oder Sprach-Kunst*, Augustae Vindelicorum, M. Mariger.
- Arnauld, A., Lancelot C. 1660, *Grammaire générale et raisonnée*. Paris, Pierre le Petit. [trad. it. a c. di Simone, R. 1969, *Grammatica e Logica di Port-Royal*, Roma, Ubaldini].
- Beauzée, N. 1767, *Grammaire générale, ou Exposition raisonnée des éléments nécessaires du langage, pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues*, Paris, J. Barbou.
- , Marmontel J.-F. (eds.), 1782-1786, *Encyclopédie Méthodique par ordre des matières. Grammaire et littérature*, vol. I = 1782, vol. II = 1784, vol. III = 1786. Paris, Panckckoue; Liège, Plomteaux.
- Bel, M. 1755 [1718¹], *Institutiones linguae germanicae in gratiam Hungaricae iuventutis*. Posenii, J.M. Landerer.
- Bödiker, J. 1746 [1690¹], *Grund-Sätze der Deutschen Sprachen*, Berlin, Nicolai.
- Clajus, J. 1587, *Grammatica germanicae linguae*, Lipsiae (l'editore non è specificato).
- Fränklins, G. 1778, *Versuch einer neuen Lehre von den vornehmsten Gegenständen der deutschen Sprachlehre nach den Regeln der Vernunftlehre in sechs Abhandlungen verfasst*, Regensburg, G.L. Montag.
- GL = Keil, H. et al. (eds.), 1961-1981 [1855-1880¹], *Grammatici latini*, VIII vols., Hildesheim-New York, Olms [rist. 2009-2010, Cambridge, CUP].
- Hellvicus, Ch. 1619, *Libri didactici grammaticae universalis, Latinae, Graecae, Hebraicae, Chaldaicae*. Giessae, C. Chemlin.
- Irson, C. 1662 [1656¹], *Nouvelle méthode pour apprendre facilement des principes et la pureté de la langue française contenant plusieurs traités*, Paris, Pierre Baudovin.
- Ising, E. 1959. *Wolfgang Ratkes Schriften zur deutschen Grammatik*, 2 vols., Berlin, Akademie Verlag.
- Macé, J. [du Tertre, S.] 1651 [1635¹], *Méthode Abregée pour apprendre facilement la Langue Latine, pour parler purement et écrire nettement en François*, Paris (l'editore non è specificato).
- Meigret, L. 1550, *Le Trepté de la grammeze françoëze* [rist. a cura di Hausmann, F. J.

- 1980, Tübingen: Narr].
- Melanchthon, Ph. S. 1558, *Grammatica latina*. Augusta Vindelicorum. Weysenhorn.
- Ratke, W. 1612-1615, *Sprachkunst*, in Ising (ed.), vol. II: 7-22.
- , 1619. *Allgemeine Sprachlehr nach der Lehrart Ratichii*, in Ising (ed.), vol. II: 28-48.
- , 1630. *Die WortbedeutungsLehr der Christlichen Schule [...]*, in Ising (ed.), vol. II: 269-318.
- Régnier-Desmarais, F. S. 1706, *Traité de la grammaire française*, Paris, Coignard J. B.
- Ritter, S. 1616, *Grammatica germanica nova usui omnium aliarum nationum*, Marpurgi, R. Hutvvelckeri.
- da Roboredo, A. 1619, *Methodo grammatical para todas as linguas*, Lisbona, P. Craesbeeck.
- de Sacy, S. A. I. 1849 [1799¹], *Principes de grammaire générale*, Bruxelles, F. Verteneuil.
- Sanctius, F. 1587, *Minerva seu de causis linguae latinae commentarius [...]*, Salamanca, G. Scioppius. [i numeri di pagina si riferiscono all'edizione 1733, Amslelaedami, J. Waessbergio].
- Scaliger, J. C. 1540, *De causis linguae latinae in XIII libros*, Lugudum, S. Griphium.
- Schottelius, J. G. 1641, *Teutsche Sprachkunst*, Braunschweig, Grubern.
- , 1663. *Ausführliche Arbeit von den Teutschen HauptSprache*. Braunschweig, Zilligen [rist. 1995. Tübingen, Niemeyer].
- Wallis, J. 1668 [1653¹], *Grammatica linguae anglicanae*, London, Scolar Press.

Fonti secondarie

- Alfieri, L. 2019, *La nozione di derivatio tra il Medioevo e il Rinascimento*, in corso di pubblicazione.
- Amsler, M. E. 1989. *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Middle Ages*, Amsterdam, Benjamins.
- Auroux, S. 1982, *L'illuminismo francese e la tradizione logica di Port Royal*, Bologna, Clueb.
- , 1994, *La révolution technologique de la grammatisation*, Liège, P. Mardaga.
- , et al. (eds.). 2000-2006. *History of Language Science. An International Handbook of the Evolution of the Study of Language from the Beginnings to the Present*, vol. I: 2000, vol. II: 2001, vol. III: 2006, Berlin-New York, De Gruyter.
- , Mazière, F. 2007, *Une "grammaire générale et raisonnée" en 1650 (1635?)*. *Description et interprétation d'une découverte empirique*, in D. Kibbe, *History of Linguistics 2005*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 131-155.
- Barbarić, S. 1981, *Zur grammatischen Terminologie von Justus Georg Schottelius und Kaspar Stieler*, Bern, Lang.
- Botha, R. 2016, *Language Evolution*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Codoñer, C. 2000, *L'organisation de la grammaire dans la tradition latine*. In Auroux et al. (eds.): 474-483.
- Considine, J. 2008, *Dictionaries in Early Modern Europe: Lexicography and the Making of Heritage*, Cambridge, CUP.
- Delesalle, S., Mazière, F. 2002, *La liste dans le développement des grammaires*, «Histoire Epistémologie Langage» 24.1: 65-92.
- Faust, M. 1981. *Scottelius' concept of word-formation*, in H. Geckeler et al. (eds.), *Logos semantikos*, Berlin-New York-Madrid, De Gruyter: vol. III, 359-370.
- Forsgren, K.-Å., Kaltz, B. (eds.). 2004, *Studien zur Geschichte der Wortbildungstheorien*, Münster, Nodus.
- Foucault, M. 1988 [1966¹], *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli.
- Gardt, A. 1994, *Sprachreflexion in Barock und Frühaufklärung: Entwürfe von Böhme bis Leibniz*, Berlin, De Gruyter.
- , 1999, *Geschichte der Sprachwissenschaft in Deutschland: vom Mittelalter bis ins 20. Jahrhundert*, Berlin, De Gruyter.
- Gützlaff, K. 1989a, *Von der Fügung deutscher Stammwörter. The word-formation in J.G. Schottelius' 'Ausführliche Arbeit von der Teutschen Hauptsprache'*, Hildersheim, Olms.
- , 1989b, *Der Weg zum "Stammwort". Der Beitrag von J.G. Schottelius zur Entwicklung einer Wortbildungslehre der Deutschen*, «Sprachwissenschaft» 14: 58-77.
- Hundt, M. 2000. *„Spracharbeits“ im 17. Jahrhundert. Studien zur Georg Phillip Harsdörffer, Justus Georg Schottelius und Christian Gueintz*, Berlin-New York, De Gruyter.
- Jellinek, M. H. 1913, *Geschichte der neuhochdeutschen Grammatiken von den Anfängen bis auf Adelung*, Heidelberg, Winter.
- Kaltz, B. 2004, *Zur Herausbildung der Wortbildungstheorie in der deutschen Grammatikographie*, «Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft» 14.1: 23-40.
- , Leclercq, O. 2015, *Word-Formation: from its beginnings to the 19th century*, in Müller et al. (eds.): 22-37.
- Kastovsky, D. 2006, *Morphology as word-formation in the 20th century*, in Auroux et al. (eds.): 2324-2340.
- Leclercq, O. 2002, *Aspects grammaticaux d'un dictionnaire de langue: deux traitements de la morphologie dans le Dictionnaire de l'Académie (1694)*, «Histoire Epistémologie Langage» 24.1: 107-118.
- Lindner, Th. 2015, *Word-formation in historical-comparative grammar*, in Müller et al. (eds.): vol. I, 38-51.
- McLelland, N. 2010, *Justus Georgius Schottelius (1612-1676) and European Linguistic Thought*, «Historiographia Linguistica» 37.1-2: 1-30.
- , 2011, *J.G. Schottelius's Ausführliche Arbeit von der Teutschen HauptSprache (1663) and its place in early modern European vernacular language study*, Oxford, Blackwell.

- Moulin-Frankhänel, C. 2000, *Deutsche Grammatikschreibung von 16. Bis 18. Jahrhundert*, in W. Besch et al. (eds.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, Berlin, De Gruyter: vol. 2.2, 1903-1911.
- Müller, P. O., et al. (ed.). 2015, *Word-formation. An international handbook of the languages of Europe*, vol. 1, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Padley, G. A. 1976-1988, *Grammatical Theory in Western Europe 1500-1700*, 3 vols., vol. I (1976): *The Latin Tradition*, Cambridge, CUP.
- Rosiello, L. 1967, *Linguistica illuminista*, Bologna, Il Mulino.
- Salmon, P. 2001, The term *morphology*, in M. Haspelmath et al. (eds.), *Language Typology and Language Universals: an International Handbook*, 15-22. Berlin-New York: De Gruyter.
- Schmitter, P. 2004. *Die Wortbildungstheorie der früheren Semasiologie. Ein weißer Fleck in den Geschichtsatlanten der Linguistik*, «Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft» 14.1: 107-134.
- Saussure, F. de, 1922 (1916¹), *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot [trad. it. e comm. a cura di De Mauro, T. 1999, *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza].
- Simone, R. 1992, *Il sogno di Saussure*, Roma-Bari, Laterza.
- , 1996, *Unicità del linguaggio e varietà delle lingue in Port-Royal*. D. Gambarara et al. (eds.), *Language Philosophies and the Language Sciences*, 85-103, Münster, Nodus.
- Spitzl-Dupic, F. 2004, *Wortbildung aus sprachphilosophischer Sicht. Johann Friedrich Lambert*. «Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft» 14.1: 41-68.
- Vaahtera, J. 1998, *Derivation. Greek and Roman Views on Word Formation*, Turku, Turun Yliopisto.